
Simona Primo
(Université Lumière Lyon II)

ERESIE A BISANZIO. GLI ATHINGANOI E IL LORO LEGAME CON IL POTERE IMPERIALE

Abstract: La solidità della struttura spirituale dell'impero bizantino è stata spesso minacciata da minoranze non cristiane e in particolare dagli ebrei, presenti in gran numero in tutto il territorio e così affini agli adepti della religione ufficiale da costituire un pericolo per l'ortodossia. Numerose sette di origine giudaica si sono diffuse nei secoli della Βασιλεία τῶν Ῥωμαίων e lo scopo di questo lavoro è quello di concentrarsi su una di esse, l'eresia degli Athinganoi, che combinava alcuni tratti propri del giudaismo con pratiche magiche e astrologiche. Oltre alle caratteristiche generali, vengono prese in esame le fonti che menzionano la setta e che contano due imperatori, Niceforo I e Michele II, tra i suoi adepti. In conclusione, si analizza il legame, di pura assonanza linguistica, tra gli Athinganoi e gli zingari.

Parole chiave: eretici; magia; profezia; ebrei; purezza; zingari.

Fin dalla fondazione dell'Impero di Bisanzio, la solidità della sua compagine spirituale venne minata dalle minoranze ebraiche. A livello popolare la discriminazione nei confronti degli ebrei era, com'è noto, molto diffusa, ma essi erano così numerosi che già Giovanni Crisostomo, nel IV-V secolo, si prodigava per indurre i suoi fratelli di fede ad allontanarsi dalla comune celebrazione delle feste ebraiche e dalla malvagia abitudine a ricorrere a "indovini" ebrei per preservare la fertilità dei campi e proteggere le messi¹. Sappiamo che molti festeggiavano insieme agli Ebrei le festività più importanti, come il Pesach, e ricorrevano a pratiche superstiziose certamente non ortodosse. Tutto questo fa sì che sia impossibile meravigliarsi della diffusione capillare di credenze e tradizioni ebraiche non solo a livello popolare, ma anche tra i membri della corte, e ci aiuta a comprendere la nascita e la fortuna di alcune eresie di presunta matrice giudaica, come quella degli Athinganoi.

¹ S. Fumagalli, *L'eresia dei Pauliciani. Dualismo religioso e ribellione nell'Impero bizantino*, Milano 2019, 23.

Per quanto concerne gli elementi di affinità linguistica, alcuni studiosi, in particolare lo statunitense Blondheim², hanno evidenziato i possibili elementi di continuità fra la Koinè giudaica dell'antichità e la formazione delle giudeo-lingue all'inizio del Medioevo, in particolare del giudeo-greco. I testi che ci sono pervenuti attestano un greco vernacolare, demotico e, sia pure in assenza di una vera e propria produzione letteraria, vi è stata certamente continuità nell'uso popolare del greco, almeno nell'impero d'Oriente e nell'area bizantina in genere, dove il greco è rimasto lingua degli ebrei fino a quando il suo impiego non è stato minato, in alcune regioni periferiche, dall'arabo. Si tratta di una lingua che nel corso dei secoli è andata incontro a notevoli trasformazioni, in parte comuni a quelle del greco parlato dai cristiani, e che è entrata nell'uso delle comunità diffuse nell'impero bizantino dall'età di Eraclio I (610-641) in Grecia continentale, nelle isole, in Asia minore e a Costantinopoli³.

Questa lunga premessa è funzionale a chiarire come l'influenza della cultura giudaica fosse estesa, in diverse aree geografiche e in differenti contesti sociali. A livello politico, nel corso del V secolo, era stata emanata una legislazione riguardante gli ebrei, che non era priva di elementi di relativa tolleranza benchè essi fossero considerati *nefaria secta*. La sezione specifica del *Codex Theodosianus* (16.8, *De iudaeis, caelicolis et samaritanis*)⁴ mostrava il duplice approccio della nuova società cristiana nei confronti di una minoranza di cui, da un lato, si tendeva a limitare quanto più possibile i diritti e le autonomie, ma che, dall'altro, si cercava di non alienare completamente dal corpo sociale, di cui costituiva una componente utile, per l'obbligo di partecipazione alle cariche pubbliche e alle onerose magistrature municipali.

Giustiniano (527-565) superò il *Codex Theodosianus* e arrivò a interferire nella funzione sinagogale disponendo, ad esempio, l'obbligo di leggere in greco la Septuaginta cristiana e il divieto della celebrazione del Pesach prima della Domenica della Pasqua dei cristiani. La persecuzione contro gli ebrei si univa a quella contro i giudeo-cristiani che celebravano la Pasqua, ricordo dell'eucarestia, contemporaneamente al Pesach, ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana.

Con l'espansione bizantina nel Nord Africa, nella Spagna Meridionale e in Italia Meridionale, molte sinagoghe vennero confiscate e trasformate in chiese e, a un certo momento, con una "novella" legislativa, poi inserita nel *Corpus Iuris Civilis*, Giustiniano proibì la pratica religiosa dell'ebraismo. Per questo molte famiglie ebraiche formalmente si convertirono al cristianesimo pur continuando a seguire, per quanto possibile, i precetti ebraici. Nelle provincie conquistate le norme persecutorie vennero applicate in maniera varia, a seconda dell'atteggiamento dei rispettivi governatori; quello che è certo che un atteggiamento di manifesto odio si rivelò spesso evidente.⁵

² D. Blondheim, *Échos du judéo-hellénisme: Étude sur l'influence de la Septante et d'Aquila sur les versions néo-grecques des Juifs*, REJ 78 (Paris 1924) 1-14.

³ D. Hartman, *Il greco degli ebrei*, La Rassegna Mensile di Israel, 85.2 (Roma 2019), 123-144.

⁴ M. Dacy, *The Jews in the Theodosian Code*, Australian Journal of Jewish Studies 16 (Sydney 2002), 52-76.

⁵ J. Irscher, *La legislazione di Giustiniano sugli Ebrei*, Augustinianum 28,1/2

Durante l'iconoclasmo, Leone III (718-741), originario della Siria e cresciuto in un ambiente misto, accanto ad arabi ed ebrei, mostrò con chiarezza di essere consapevole di come il culto delle immagini fosse l'argomento preferito delle polemiche contro gli sforzi per convertire tutti al cristianesimo in un ancora grande impero in cui una parte importante della popolazione, specialmente nelle campagne, era giudaico-cristiana. Per tale ragione, Leone III emanò un severo editto per imporre ai giudei e agli appartenenti alle sette, in generale, senza specificare quali, di "vivere secondo il rito cristiano"; cionondimeno, non si hanno notizie di grandi effetti di questo ordine imperiale che forse era inteso più a soddisfare la chiesa ufficiale che a punire coloro che non si attenevano all'ortodossia. Il risultato di questa politica poco incisiva nei fatti fu che Leone venne accusato⁶ dagli iconoduli e, in generale, da coloro che dalla diffusione di immagini e sculture traevano profitto, di essere giudaizzante, se non addirittura giudeo. Questo "marchio di infamia" venne esteso anche ai suoi successori immediati, Costantino V (718-775) e Leone IV (775-780) e, quando l'iconoclasmo ebbe fine, il nuovo imperatore, Niceforo I (802-811), ricevette "in eredità" la nomea di "simpatizzante degli ebrei e dei loro riti, oltre alla più oscura, ma più interessante, ai fini di questo lavoro, taccia di sostenitore e membro della misteriosa setta degli Athinganoi.

Questa lunga premessa sulla diffusione del giudaismo e sul suo rapporto, reale o presunto, con il potere imperiale, è funzionale a delineare un primo abbozzo del credo degli Athinganoi, spesso, come vedremo, accostati agli ebrei. I primi, esigui, riferimenti agli Athinganoi sono ascrivibili al IX secolo, nella Cronaca di Teofane il Confessore,⁷ che li menzionò insieme ai Pauliciani, ne collocò l'origine in Frigia e Licaonia e li indicò appunto come sostenitori del futuro imperatore Niceforo I. La comune origine geografica dei due gruppi e dell'allora generale dell'esercito in Asia Minore sembra costituire per il cronista un "punto di appoggio" per stabilire un legame tra Niceforo e i movimenti ereticali al quale in seguito si aggiunse la naturale ostilità di Teofane per un imperatore che mantenne sempre una posizione "neutra" nei confronti del partito iconodulo⁸. Infatti appare verosimile che le pragmatiche scelte di tolleranza messe in atto da Niceforo, dettate con tutta probabilità da fini politico-militari, e la sua apparentemente "tiepida" iconofilia siano state, per i suoi detrattori, un motivo sufficiente per parlare di un eccessivo lassismo. Probabilmente in tutto questo giocarono un ruolo importante non solo la politica religiosa non particolarmente dura verso i gruppi eterodossi, ma anche la severa politica fiscale verso la Chiesa e le proprietà monastiche. Infatti non bisogna dimenticare che l'appoggio all'eresia, pur in mancanza di reale aderenza ad essa, costituiva da sola un grave nonché valido motivo di scandalo e biasimo.

(Roma, 1988), 361-365.

⁶ L. Brubaker, J.F. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): A History*, Cambridge 2011, 151-153.

⁷ Teofane Conf., C. de Boor (rec.), *Theophanis Chronographia*, I. *Textum Graecum continens*, Lipsia 1883 = *The Chronicle of Theophanes Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, traduzione e commento di C. Mango e R. Scott, Oxford 1997, AM 6304 [AD 811-812], 495, ll. 1-4 (= Mango-Scott, 678).

⁸ Teofane Conf., *ibid.*

Durante il regno del sovrano successivo, Michele I (811-813), la situazione cambiò radicalmente, in quanto la politica imperiale si contraddistinse per una marcata iconofilia e gli Athinganoi vennero condannati alla pena capitale, sentenza poi commutata in una pena minore, consistente nella confisca dei beni e nell'esilio, per intercessione di Teodoro Studita. Come conseguenza di questi provvedimenti, i membri della setta si spostarono dalle regioni che ne avevano visto la nascita e la diffusione, per giungere alle province occidentali⁹. Questa migrazione non ebbe alcun effetto significativo sulla permanenza e sul successo degli Athinganoi in Frigia, se osserviamo quanto scrive Genesio¹⁰ su Amorio, luogo di nascita di Michele II (820-829). La folta presenza degli Athinganoi nella località venne enfatizzata da più fonti, non solo Genesio, ma anche da Teofane Continuato¹¹, Zonara¹² e Scilitze¹³, ma non vi è alcun dato certo relativo a una partecipazione attiva dell'imperatore alla vita della setta. Teofane Continuato presentò Michele II come un Athingano per nascita ed educazione: la sua famiglia, infatti, avrebbe fatto parte di un gruppo religioso indipendente rispettoso della legge mosaica e aderente a principi di origine giudaico-cristiana; nello specifico, avrebbero seguito alcuni precetti tipici dell'ebraismo, a esclusione della circoncisione, pur ricevendo il sacramento del battesimo. Inoltre, come altri giudeo-cristiani, avrebbero avuto in casa un "maestro" ebreo per la gestione degli affari e l'amministrazione dei beni, oltre che come guida spirituale¹⁴. Lo stesso cronista fa riferimento a come la setta athingana avrebbe influenzato in vari modi la sua amministrazione, senza contare che la stessa ascesa al trono sarebbe stata annunciata da una misteriosa profezia pronunciata proprio da un indovino membro di questa setta. Il Continuato scrive che infatti che uno degli Athinganoi, indicato come conoscente fidato del generale¹⁵, dichiarò che Michele e un altro¹⁶ sarebbero presto divenuti famosi e avrebbero, non molto tempo dopo, ottenuto la carica imperiale. Colpito da questa profezia, il suddetto generale, determinato a fare in modo che tale opportunità non andasse perduta, invitò a banchetto Michele e l'altro uomo e offrì loro in sposo le sue figlie. Questo fatto lasciò attoniti i due uomini, i quali, tuttavia, ac-

⁹ J. Starr, *An eastern christian sect. The Athinganoi*, New York 1936, 94.

¹⁰ Genesio, *Iosephi Genesii, Regum libri quattuor*, recc. A. Lesmueller-Werner – I. Thurn, (CFHB Series Berolinensis, XIV), Berlino 1978, I.2, 4, ll. 40-42.

¹¹ Teofane Cont., *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur*, I-IV, rec. M. Featherstone – J. Signes-Codoñer, Boston Berlin 2015, II.3, 66, ll. 1-4.

¹² Zonara, *Ioannis Zonarae Annales*, ed. M. Pinder, I-III, (CFHB), Bonn 1841-1897, III, XV.21, 1, 329.

¹³ Scilitze, *Ioannis Scylitzae, Synopsis historiarum*, ed. I. Thurn, (CFHB Series Berolinensis, V), Berlino 1973 (= *John Skylitzes, A Synopsis of Byzantine History 811-1057*, trad. J. Wortley con introduzione e note di J.-C. Cheynet, Cambridge 2010, 2, 25, ll. 94-96.

¹⁴ Teofane. Cont. *ibid.* "κατὰ τὴν ἄνω Φρυγίαν πόλις Ἀμοριον οὕτω καλουμένη, ἐν ἣ καὶ Ἰουδαίων καὶ τινῶν Ἀθίγγάνων πλῆθος αἰεὶ πως ἐγκατοικίζεται· καὶ τις δὲ αἵρεσις ἐκ τῆς ἀλλήλων κοινωνίας τε καὶ διηνεκοῦς"

¹⁵ D. Turner, *The Origins and Accession of Leo V (813-820)*, *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 40 (Vienna 1990) 171-204. Secondo Turner il generale è da identificare con Bardane Turco.

¹⁶ Turner, *ibid.* L'altro è da identificare con Leone Skleros.

consentirono alle nozze, ritenendo che il generale non fosse un uomo, quanto, piuttosto, un dio. Questo passo si apre a diverse interpretazioni, per la menzione dell'Athingano e il riferimento alla fiducia riposta in una profezia fatta da un indovino, quindi in qualcosa di molto lontano dal cristianesimo. Per quanto concerne la prima questione, il pio cronista già aveva sottolineato la presenza massiccia degli Athinganoi nel *milieu* culturale di Michele e aveva accennato al carattere non cristiano della setta, accostandoli, come abbiamo visto, agli ebrei. Se gli Athinganoi erano dunque una setta giudaizzante, suscita meno stupore la presenza nel passo di un episodio di mantica: gli ebrei erano infatti noti come interpreti dei sogni¹⁷ e indovini, nonostante nella Torah sia esplicitamente vietato il ricorso a pratiche magiche e superstiziose¹⁸.

Per quanto concerne le origini della setta, una prima attestazione è presente nella Vita¹⁹ di Santa Atanasia di Egina, la quale fece loro la carità durante una carestia²⁰. Atanasia, prima di dedicarsi alla vita monastica, era stata obbligata dai genitori a contrarre matrimonio per due volte: il primo marito era deceduto in battaglia contro i Maurousioi, durante l'assedio di Egina, avvenuto probabilmente pochi anni dopo la conquista di Creta da parte degli arabi sotto Abu Hafis, intorno agli anni 823-828²¹. Le seconde nozze erano avvenute dopo l'ascesa al trono di Teofilo (829-842), il quale aveva promulgato un editto che vincolava le nubili e le vedove a sposare degli ἐθνικοί, al fine di favorire l'assimilazione degli stranieri nel tessuto sociale bizantino²². Questi stranieri potevano essere cristiani non greci o pagani. Nel caso specifico, il secondo marito di Atanasia doveva essere o cristiano di nascita o per conversione, dato che nella Vita si legge che fu convinto dalla sposa a intraprendere, in concomitanza con lei, la via monastica. La carità prestata dalla futura Santa agli Athinganoi viene fatta risalire al periodo del secondo matrimonio, quindi all'epoca del regno di Teofilo. Per questa ragione è possibile indicare come *terminus post quem* per la presenza degli Athinganoi a Egina l'anno 829. Inoltre, la diffusione di questa setta nella regione è senza dubbio conseguente all'ordine di esilio di Michele I Rangabe, quindi posteriore all'811.

¹⁷ R. Colombo, *Sognare e sapere: l'interpretazione dei sogni secondo la mistica ebraica*, Roma 2012, 97-101.

¹⁸ M. Milani, *Indovini ebrei e streghe cristiane nella Venezia dell'ultimo '500*, Lares, 53,2 (Firenze 1987), 207-213.

¹⁹ Vaticanus Graecus 1660, A.D. 916.

²⁰ Cum vero aliquando fames esset, omnesque inopia premerentur, illa non solum iis, qui ejusdem fidei homines erant, nutrimenta copiose largiebatur; sed alienis etiam, qui Athingani appellabantur, fame tunc oppressis, et ad eam accedentibus, misericordia commota victum impertiebat. Cum vero aliquando fames esset, omnesque inopia premerentur, illa non solum iis, qui ejusdem fidei homines erant, nutrimenta copiose largiebatur; sed alienis etiam, qui Athingani e appellabantur, fame tunc oppressis, et ad eam accedentibus, misericordia commota victum impertiebat. In Acta sanctorum. Ed. novissima Aug.:v.3 1867, 170

²¹ M.A. Talbot, *Holy Women of Byzantium: Ten Saints' Lives in English Translation*, Washington 1996, 137-158.

²² Acts of the Forty-two Martyrs of Amorion, ed. V. Vasil'evskij, P. Nikitin, San Pietroburgo 1905, 27.5-7 [= Reg I, no. 422].

Starr riferisce come, nell'introduzione a un trattato antimonofisita del metropolitano di Cizico, Demetrio, Costantino VII (913-959), sia elogiato per essersi impegnato in dispute con i rappresentanti degli Athinganoi e dei Pauliciani.²³ Questa affermazione è importante perché costituisce un indizio importante della sopravvivenza della setta fino a quel momento e suggerisce l'esistenza di alcune loro peculiari dottrine che, in generale, ci sono sconosciute in quanto le fonti si concentrano sulle pratiche degli Athinganoi, più che sulle dottrine proprie del loro credo. Per questa ragione risulta particolarmente importante ai fini di studio la formula di abiura, di autore ignoto, che qui riporto e traduco liberamente:

Ἀναθεματίζω καὶ τοὺς καθεξῆς διδασκάλους τῶν Ἀθιγγάνων, ὅσοι κατὰ γενεὰν ἐκάστην ἄχρι τοῦ νῦν γεγονάσι, καὶ ὅσοι σήμερον εἶσι, καὶ γίνεσθαι μέλλουσιν. Ἀναθεματίζω τοὺς φυλάττοντας μὲν, ὡς Ἰουδαίους τὸ Σάββατον, ὡς ἔθνικούς δὲ καὶ τὴν περιτομὴν διαπτύοντας, καὶ τὸ βάπτισμα... Ἀναθεματίζω τοὺς χρωμένους μαντείας, καὶ φαρμακείαις, καὶ γοητείαις, καὶ δι' αὐτῶν καὶ βλάπτειν, καὶ ὠφελεῖν ἀνθρώπους ἐπαγγελλομένους. Ἀναθεματίζω τοὺς ἐπικαλουμένους δαιμόνια τινὰ, ὧν τὰ πρῶτα καλοῦνται Σωροῦ, καὶ Σοχάν, καὶ Ἀρχὲ, καὶ δι' αὐτῶν τὴν Σελήνην δῆθεν ἔλκοντας πρὸς ἑαυτοῦς, καὶ ἐρωτῶντα; αὐτὴν περὶ ὧν βούλονται. Ἀναθεματίζω τοὺς ἐπιτιθέντας τοῖς ἄστρασιν ἀνθρώπων ὀνόματα, καὶ διὰ φαντασίας δαιμονιώδους κινεῖν αὐτοὺς κατ' ἀλλήλων στρατευομένους, καὶ οὕτω φημίζοντας, ὡς ὁ τοῦ δεινός ἀστήρ τὸν τοῦ δεινός ἔσβεσε, καὶ δεῖ πάντως εἶναι προταιότερον τόνδε ἐκείνου, καὶ εὐτυχέστερον. Ἀναθεματίζω τοὺς ἐν προσποιήσει καθαρότητος μισανθρωπίαν διδάσκοντας, καὶ βδελυσσομένους τινὰ ἄνθρωπον, ὅστις αὐτοῖς οὐκ ἔστιν ὁμόπιστος, καὶ διὰ τοῦτο μῆτε προσεγγίζει τινὰ τοσοῦτω, μῆτε προσεγγίζεσθαι παρά τινος ἀνεχομένους, μῆτε δίδόναι τι, μῆτε λαμβάνειν διὰ χειρῶν· εἰ δὲ γένηται κατὰ τύχην τοιοῦτον, εὐθὺς ἐπὶ καθαρισμούς καὶ λουτρά χωροῦντας, ὡς μεμολυσμένους, καὶ ἀκάθαρτους λουτρά χωροῦντας, ὡς μεμολυσμένους, καὶ ἀκάθαρτους γεγονότας. Ἀναθεματίζω πρὸς τούτοις, καὶ πᾶν ἕτερον ἔθος, καὶ ἐπιτήδευμα, καὶ πᾶσαν πράξιν τῶν Ἀθιγγάνων, φανερώς, ἢ λαθραίως παρ' αὐτῶν τελομένην.²⁴

“Anatemizzo anche i maestri degli Athinganoi in ogni generazione del passato, di oggi e del futuro. Anatemizzo coloro che osservano il sabato come i Giudei, mentre disprezzano la circoncisione e il battesimo come i Gentili... Anatemizzo coloro che praticano la divinazione, gli incantesimi e la magia, e promettono con essi di nuocere e di giovare agli uomini. Anatematizzo coloro che invocano alcuni demoni, tra i quali i principali sono Sorou, Sochan e Archè, e con il loro aiuto attirano a sé la luna, ponendole tutte le domande che desiderano. Anatemizzo coloro che danno alle stelle i nomi degli uomini e che con la loro fantasia demoniaca si sforzano di incitarle l'una contro l'altra, dicendo che la stella dell'uno ha bruciato quella dell'altro e che tale astro deve essere più grande e più propizio. Anatemizzo coloro che, con la scusa della purezza, insegnano la misantropia, disprezzando tutto ciò che è al di fuori della loro fede e che, per questo, non permettono che nessuno si avvicini a loro, né che sia dato o preso qualcosa dalle mani di uno di loro. Se per caso si verifica una situazione

²³ Starr, *ibid.*, 97.

²⁴ PG, CVI, 1333-1336.

del genere, si affrettano subito a fare i loro bagni e le loro purificazioni, come se fossero stati contaminati e resi impuri. Inoltre, anatemizzo ogni altra usanza o cerimonia o osservanza degli Athinganoi, praticata segretamente o apertamente da loro”.

Per quanto riguarda l'osservanza del sabato e della circoncisione, Starr cita un trattato riguardante i Melkisedechiani, i Teodotiani e gli Athinganoi²⁵, anche questo anonimo, dove viene affermato che i nostri eretici, quando sono in compagnia di Giudei, fingono di osservare il sabato, diversamente fanno parte dei Gentili, per cui evitano la circoncisione e praticano il battesimo. Aggiunge anche, facendo riferimento ai miti sulle streghe della Tessaglia, che essi rivolgono incantesimi alla luna per costringerla a scendere dal cielo nelle acque di una sorgente, portando risposte sul destino di un individuo; inoltre sostiene che essi sono in grado di dare alle stelle del cielo di Occidente i nomi di coloro per i quali si desidera il male. Inoltre, per mezzo dei loro incantesimi possono far sì che i tre capi demoni facciano sì che una certa stella porti la sventura su una persona spegnendo la luce che la protegge.

Questo documento tuttavia è complicato dal fatto che la formula è considerata appropriata non solo per gli Athinganoi, ma anche per i Melkisedechiani e i Teodotiani, che di conseguenza risultano in qualche misura “equivalenti” nel momento in cui un settario sceglie la conversione all'ortodossia e il battesimo. Cionondimeno, il fulcro dell'attenzione è costituito dagli Athinganoi, che sono citati già nel pre-testo e i cui maestri sono considerati una minaccia per tutte le generazioni, presenti, passate e future.

Per quanto riguarda la datazione di questo scritto, si può indicare, genericamente, un periodo compreso tra il IX secolo, se si considera che a quell'epoca risalgono le ultime attestazioni databili degli Athinganoi e che un'altra formula di abiura, questa volta per i musulmani, è databile intorno all'anno 880²⁶, e il XI, momento in cui la formula di abiura di età giustiniana per gli ebrei viene rivista e il termine athingano viene per la prima volta utilizzato per indicare il popolo zingaro.

Per quanto riguarda invece l'origine della setta e quella sorta di identificazione con i seguaci di Melkisedech, visto che ben poco sappiamo sulle dottrine dei due gruppi, possiamo analizzare le scarse notizie in nostro possesso in relazione a questi ultimi e ipotizzare che il legame tra loro fosse superficiale. Anche ipotizzando che gli Athinganoi siano stati i successori dei Melkisedechiani, dobbiamo ricordare che gli ultimi riferimenti riguardo alla loro esistenza sono del V secolo, quindi risalenti a circa quattrocento anni prima che si facesse menzione dei loro presunti successori. Si può con una certa sicurezza presumere che le fonti coeve guardassero con sospetto all'assenza di dottrine teologiche e di eresiarchi conosciuti e che abbiano cercato di colmare questa lacuna mettendo in relazione i nostri con altri gruppi ereticali.

L'esegesi cristiana in merito ai Melkisedechiani prende le mosse dalla pseudo-paolina Lettera agli Ebrei, nella quale si sottolinea la superior-

²⁵ Starr, *ibid.*, 98-99.

²⁶ P. Eleuteri, A. Rigo, *Eretici, dissidenti, Musalmani ed Ebrei a Bisanzio*, Venezia 1993, 53-57.

ità della funzione sacerdotale di Gesù Cristo rispetto all'antico sacerdozio di Melkisedech, presentato senza antecedenti e senza successori, allo stesso tempo sacerdote e re²⁷. La maggior parte degli interpreti antichi non ha negato l'umanità e la realtà storica di Melkisedech, che è nominato già nella Genesi²⁸, ma non gli ha attribuito un ruolo eccezionale per la cristianità. Cionondimeno alcuni, sia in Oriente che in Occidente, videro in lui un essere divino, un'entità angelica o addirittura una persona della Trinità, il Verbo o lo Spirito Santo, incarnato in uomo. Queste affermazioni vennero con forza confutate dai Padri della chiesa d'Oriente, come Girolamo e Crisostomo, ma non condannate ufficialmente dalla Chiesa. Oggetto di condanna furono invece le dottrine di alcuni settari, i quali sostennero la superiorità di Melkisedech rispetto al Cristo²⁹.

La diffusione dell'eresia va collocata tra il III e il V secolo e sappiamo che i membri della setta prestarono all'antico sacerdote un culto superstizioso, ma non è possibile individuare altre parti del loro credo, né, tantomeno, capire in che cosa consistesse il legame con gli Athinganoi, al di là di una probabile vicinanza geografica, e di una connessione con l'ebraismo.

Per quanto concerne invece le caratteristiche principali della nostra setta, appare chiaro come gli Athinganoi praticassero una purezza levitica esagerata, si dedicassero a ricerche astrologiche, a riti demoniaci e magici e che osservassero il sabato. Per quanto riguarda il battesimo, le fonti forniscono testimonianze contrastanti, ma un'indicazione di quella che probabilmente fu la situazione reale può essere ricavata considerando la questione in relazione ai Pauliciani. Anche in riferimento a questo gruppo religioso, i critici ortodossi sostenevano il rifiuto del battesimo, quando in realtà il sacramento era rimandato al raggiungimento dell'età adulta ed è verosimile che un analogo atteggiamento sia stato tenuto dagli Athinganoi.

Tornando alla formula di abiura, agli Athinganoi vengono attribuite pratiche di natura stregonesca e la capacità di esercitare un influsso su entità demoniache. Questa combinazione tra l'astrologia menzionata prima e il controllo dei demoni potrebbe essere una sopravvivenza del paganesimo³⁰ e non costituisce di certo una novità nella letteratura cristiana. È interessante trovare

²⁷ «Melchisedek, re di giustizia e re di Salem, cioè re di pace, senza padre, senza madre, senza generazione, senza principio di giorni né fine di vita, che viene rassomigliato al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno» (Ebr. 7,2-3).

²⁸ «Melchisedek, re di Salem offrì (come sacrificio di ringraziamento) pane e vino, essendo egli sacerdote del Dio Altissimo» (Gen 14,18). Racconta il libro della Genesi che ai tempi di Abramo alcuni re orientali invasero la regione di Sodoma e Gomorra facendo prigioniero Lot, il nipote di Abramo, con tutta la sua famiglia. Abramo li inseguì, li sconfisse e liberò tutti i prigionieri. Nel viaggio di ritorno passò presso Salem, che è comunemente identificata con Gerusalemme. La tradizione giudaica localizzava tale incontro in luoghi diversi: la piscina di Siloe, sul posto dell'attuale spianata del Tempio o presso l'abitato di Ain Karem. I giudeo-cristiani collocavano tale incontro nella grotta sotto il Calvario, mentre la setta dei Melchisedechiani venerava come luogo dell'incontro il monte Tabor, tanto da stabilire lì uno dei loro centri di culto. Ora in quel luogo si trova la chiesa greco-ortodossa di san Elia e al suo fianco la grotta detta di Melkisedech.

²⁹ G. Bady, *M. dans la tradition patristique*, in *Revue biblique*, 1926, 496-509; 1927, 25-45.

³⁰ K. Svoboda, *La démonologie de Michel Psellos*, Brno 1927, 34.

una conferma di questo interesse in un trattato sull'interpretazione dei sogni attribuito al patriarca Niceforo, nel quale la presenza "onirica" degli Athinganoi viene interpretata come un indizio del fatto che i demoni sono vicini.³¹

Essi dunque praticavano culti magici e divinazione di origine pagana, come l'interpretazione dei sogni. Era normale pratica, come oggi per la verità, che la gente comune ricorresse a indovini per interpretare i sogni e questo non sempre era positivo. D'altronde l'eredità greco-romana e i riferimenti biblici nella Bibbia (ben 43 sogni-visioni nell'Antico Testamento e 9 nel Nuovo) sottolineano l'importanza di questo argomento nella vita quotidiana durante il Medioevo. Per il cristiano il sogno, la visione e l'estasi sono una via di accesso diretta a Dio e quindi sono motivo di studio, ma tali segni possono anche essere mandati dal demonio e pertanto rappresentano un pericolo per l'ortodossia.

Per quanto concerne la divinazione, essa era ampiamente praticata sia a livello popolare che tra le classi sociali alte. Prima di fare qualcosa di importante si consultava il Signore per mezzo dei sacerdoti e degli indovini, sia che si trattasse di una grave malattia o di un parto pericoloso e in caso di guerra. Alla divinazione per mezzo dello stormire delle foglie se ne accostavano altre, come l'osservazione del volo degli uccelli.

La Chiesa fin da principio ha respinto la divinazione come opera del demonio, ma non ha potuto e nemmeno ha voluto farla sparire assolutamente; piuttosto ha cercato di sostituire alla divinazione diabolica la vera divinazione per opera dello Spirito Santo. Già in *Matteo* si narra come, per mezzo di sogni, Dio manifestò i suoi voleri a S. Giuseppe (I, 20; II, 13, 20), e, per mezzo di una stella e di nuovo di un sogno, ai santi Magi. Queste funzioni straordinarie erano attribuite allo Spirito Santo, ma ciò non toglie che dessero luogo a molte confusioni e pericoli. Pertanto la Chiesa finì spesso con il condannare come illecita qualsiasi forma di divinazione d'origine pagana, mettendo tutto in un fascio oracoli e augurî, astrologi e indovini, e considerando ognuna di queste manifestazioni come una volgare impostura, se non un'opera demoniaca.

Gli Athinganoi dunque si dedicarono all'astrologia, all'aruspica, all'arte augurale, giacché, di fatto, molti non potevano rinunciare a mezzi creduti capaci di indicare il futuro, qualunque ne fosse l'origine. Cionondimeno, questa pratica era appunto considerata contraria all'ortodossia e rafforzava l'identificazione degli Athinganoi con maghi e stregoni. Tornando alla questione dell'influenza ebraica sugli Athinganoi, sicuramente si deve sottolineare come punto di contatto l'osservanza del sabato ebraico. Questa usanza però non può essere l'unica "prova" del carattere giudeizzante della nostra setta, dato che esistono gruppi religiosi come gli Avventisti del settimo giorno, che osservano il sabato, ma non hanno alcun legame con l'ebraismo.

Rileggendo Teofane Continuato, si può supporre che la vicinanza geografica con gli ebrei possa aver influenzato le pratiche eretiche degli Athinganoi, e allo stesso tempo postulare che alcune pratiche magiche e astrologiche, incentrate su riti lunari di misteriosa origine, li abbiano collegati ad alcune branche

³¹ F. Drexler, *Das Traumbuch des Patriarchen Nikephoros*, Bonn-Leipzig, 1922, 101,4.

dell'ebraismo³². Gli Athinganoi, in questo caso, avrebbero avuto un legame di fratellanza, se non di discepolato verso gli ebrei di nascita. Ricordiamo che i membri della setta praticavano riti ebraici, pur rifiutando la circoncisione; così si può ipotizzare che essi si dedicassero alla lettura e dall'interpretazione dei testi sacri e alla preghiera comune. I tempi della preghiera per gli ebrei erano tre: la preghiera serale, quella mattutina e quella pomeridiana, e tutte erano precedute dal lavaggio rituale delle mani per conservarsi puri.

Di sicuro, come affermato prima, essi onoravano lo Shabbat, dal tramonto del venerdì sino alla sera del sabato, e celebravano la Pasqua ebraica che ricorda la liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto.

Non possiamo affermare che essi seguissero la legge ebraica anche nell'alimentazione. Secondo i precetti di questa religione, il pesce deve avere pinne e squame, l'animale deve essere ruminante e con lo zoccolo diviso e, nel caso degli uccelli, non possono essere consumati rapaci e uccelli notturni; inoltre, alcune parti degli animali sono proibite, in particolare il sangue, sia dei mammiferi che dei volatili e gli alimenti come la carne e il latte devono essere tenuti da parte, cucinati e serviti in pentole e piatti separati. Queste regole molto rigide, volte a evitare la contaminazione dei fedeli con elementi estranei impuri, pare coerente con la scelta di ogni Athingano di essere καθαρός. Dato che gli aderenti alla setta osservavano una assoluta purezza, ben si spiega il nome di "intoccabili": Αθίγγανος / Ατσίγγανος è infatti traducibile con "colui che non tocca/vuole essere toccato"³³ e tra loro sussistevano, come abbiamo detto, severe regole che proibivano il contatto fisico con le altre persone, tutte ritenute "impure".

Gli Athinganoi cessarono di esistere come gruppo autonomo lungo il X secolo, ma abbiamo ancora nel 1054 una annotazione di un monaco del monastero Iviron, sul monte Athos, che riferisce il passaggio di "nomadi, maghi, indovini e incantatori di serpenti", denominati Atsinganoi, che erano soliti insediarsi tra le rovine di castelli abbandonati, oppure in capanne, creando piccole comunità, dette Gyphtokastra.³⁴

Questa fama di indovini dotati di abilità magiche può contribuire a spiegare come il nome della setta sia stato accostato a quello degli zingari al momento della loro comparsa nell'impero. Non a caso, infatti, questi ultimi attribuiscono ad alcuni membri del loro popolo la capacità di prevedere il futuro e di lanciare incantesimi e maledizioni. Starr pone in luce la possibilità che una buona parte degli eretici si sia fusa con gli zingari, citando quanto affermato da Balsamone a fine XII secolo, quando ormai degli eretici Athinganoi non

³² J.H. Chajes, *Posseduti ed esorcisti nel mondo ebraico*, Torino 2010, 186-203.

³³ Etymologycum Magnum 140: ὁ μὴ θέλων τινὶ προσεγγίσει· ἀπὸ τοῦ θίγω· οἱ γὰρ τὴν αἵρεσιν ταύτην ἔχοντες οὐδὲν παρ' ἄλλου λαμβάνουσιν.

³⁴ G.C. Soulis, *The Gypsies in the Byzantine Empire and the Balkans in the Late Middle Ages*, *Dumbarton Oaks Papers* 15 (Washington 1961), 143-165. Secondo quanto annotato dal monaco, nel 1054, Costantino IX Monomaco aveva portato alcuni animali rari nel Filopation di Costantinopoli; quando però aveva visto delle bestie selvatiche che aggredivano i suoi animali, aveva chiamato "gli *atsincani*" affinché usassero la loro magia per salvare i suoi animali. Nel racconto gli *atsincani*, in realtà, uccisero le bestie feroci gettando loro della carne avvelenata, ma fecero credere all'imperatore che si trattasse di magia.

persistevano tracce. Secondo l'autore, gli incantatori di serpenti e i ventriloqui chiamati Athinganoi, facevano oroscopi, predicevano la fortuna e, in generale, il futuro; egli, inoltre, li poneva sullo stesso piano dei kritriai (?), dei falsi profeti e degli "eremiti".³⁵

Di frequente anche studiosi contemporanei hanno messo in relazione l'eteronimo utilizzato per indicare le popolazioni nomadi europee con il greco medievale Αθίγγανος / Ατσιγγανος e si è, erroneamente, proposta, per assomiglianza dei termini, una identificazione tra gli Athingani (poi Tsigani), che si erano affacciati, non per scelta, all'impero bizantino, con gli eretici Athinganoi.

Se si analizzano gli appellativi con i quali vengono conosciuti i gitani in Europa risulta immediatamente evidente l'etimologia comune: i gruppi che vivono nella penisola balcanica, in Romania e in Transilvania e che si estendono in Germania e in Italia, sono stati conosciuti con il nome di Atzigan o Atsigan, che con il tempo è divenuto Tshingian in Turchia e Grecia, Tsigan in bulgaro, serbo, rumeno, Czigany in ungherese, Zigeune in tedesco e Zingari in italiano. Miklosich³⁶, ad esempio, sostiene l'esistenza di un legame di derivazione diretta dalla setta degli Athinganoi, concentrandosi sull'aspetto dell'isolamento scelto dal gruppo in virtù dell'osservanza di regole di purezza molto rigide, imposte come conseguenza del timore di essere contaminati dal tocco di altre persone impure. Egli ha raccolto i passaggi in cui gli storici bizantini del IX secolo trattano degli Athinganoi come indovini, maghi e incantatori di serpenti, ma da queste descrizioni non si può dimostrare nulla che porti a una identificazione degli Athinganoi con gli zingari, o dedurre qualche indizio riguardo al motivo per il quale questo nome fu dato a individui dediti alla divinazione e alle più svariate pratiche magiche. Tuttavia, analizzando la storia interna dell'impero bizantino di quel periodo, possiamo considerare che essa può facilmente fornire indizi utili a spiegare come mai tale soprannome sia stato dato a una nuova razza apparsa improvvisamente nell'impero. Lo studioso sottolinea ancora, come già evidenziato in precedenza, il fatto che nella storia della Chiesa essi sono citati insieme ai Pauliciani e ad altre sette eretiche che furono trapiantate a decine di migliaia dall'Asia Minore nell'impero e che si stabilirono soprattutto vicino ad Adrianopoli e a Filippopoli.

Nel caso specifico degli Athinganoi, Miklosich sostiene che essi probabilmente furono considerati i discendenti del reietto Samiri, il quale, secondo la tradizione coranica³⁷, era un orafo e l'artefice del Vitello d'Oro nel deserto, per questo peccato bandito e costretto a vivere lontano dagli esseri umani e persino a evitarne il tocco.

Il legame in realtà non ha alcun fondamento al di là dell'assonanza linguistica e la setta degli Athinganoi resta a oggi ancora per molti versi oscura, così come è dubbia l'adesione di Niceforo I e di Michele II, da inserire in un contesto storico-politico in cui l'accusa di eresia veniva usata quale arma per colpire *ad personam* e denigrare l'operato di un imperatore poco amato.

³⁵ libera traduzione da Starr, *ibid.*, che cita PG, CXXXVII, 720 f., 741.

³⁶ F. von Miklosich "Über die Mundarten and die Wanderungen der Zigeuner Europas," i.-xiii., Denkschriften d. Wiener Akad. d. Wissenschaften (Vienna 1872-1880), 81-93.

³⁷ Corano 20:87-95

Симона Примо

(Универзитет Лимијер Лион II)

ЈЕРЕСИ У ВИЗАНТИЈИ. АТИНГАНИ И ЊИХОВА ВЕЗА СА ЦАРСКОМ ВЛАШЋУ

Византијско царство је било поприште безбројних доктринарних сукоба, делом због широке присутности јеврејских мањина и јеретичких група. Међу њима се истичу мистериозни Атингани, управо због наводне повезаности са Јеврејима, који су привукли пажњу историчара од IX века, посебно због утицаја који су наводно имали на неке царе, нарочито на Никифора I и Михаила II. Документарни извори их спомињу укратко, али постоје одређене карактеристике поменутих јеретика: прихватање одређених обичаја својствених јудаизму, вештина гатања и чаробњаштва, способност управљања звездама и моћ која се упражњава над демонима. Овоме се додаје и потрага за апсолутном чистотом која наводи јеретике да траже изолацију и да избегавају, по сваку цену, контакт са другим појединцима. Ипак, мало информација о Атинганима додатно је замагљено поређењем, које често чине извори, између њих и других јеретичких група, као што су Павликијани или Мелхиседекити. Ова нејасноћа је у савременом свету појачана идентификацијом, без стварне основе, која се често чини између Атингана и Рома, конфузијом која је настала једино због језичке асонанце између две групе и заједничког избора да живе одвојено од околине.